

Lett. ital.
Comp. per musica
Cart. VIII. 79



TORQUATO

TASSO

MELO-DRAMMA

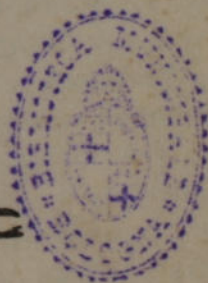
IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO DE' SIGNORI SOCI

IN IMOLA

L' estate dell' anno 1837.



IMOLA

PER IGNAZIO GALEATI
Con Approv.

AGL' ILLUSTRISSIMI SIGNORI
COMPONENTI LA DEPUTAZIONE ECONOMICA

MARCHESE

ANTONIO MONSIGNANI SASSATELLI

PRESIDENTE

CONTI { FRANCESCO GINNASI
VINCENZO DAL PERO
NICOLA MASOLINI
CAV. GIUSEPPE MAGISTRETTI

N. B. L' Autore fa parlare varie volte Torquato
con versi tolti qua e là dal bellissimo Canzo-
niere dello stesso insigne Poeta, e questi sono
stampati in carattere corsivo.

L' Impresario

*L' antica Grecia simboleggiando nar-
rò, vinti al cantare, e alla cetera d' An-
fione, e d' Orfeo andare appresso, dimen-
tichi della nativa fierezza, mansueti, e
piacevoli i Leoni, e le Tigri, farsi se-
guaci, quasi che animate fossero, le
rupi, e le selve, e sorgere improvvisa-
mente città in mezzo alla nudità de' di-
serti. E volea significare, avere eglino
col soave potere dell' armonia tratto al-
le dolcezze della vita socievole, ed a gen-
tilezza di costume feroci popolazioni er-
ranti senza leggi nella solitudine delle
Foreste. La musica di fatti, quella dili-*

cata arte, che nella intenerita anima non fuggevolmente risuona, e guadagna ogni cuore, è divina efficacia a risanare cui l'ozio ammalava, ad aprire i petti, che da superbia indurati si chiudono, ed a ricongiungere le più discordanti generazioni. Nè è già atta soltanto ad intromettersi dolcemente nel sangue, e nell'animo, ad ammolirlo, a dissiparne i tristi umori; ma ne allontana il disordine, e le dissonanze, acciva il coraggio, e l'ali impenna alla vittoria. La Spartana gioventù cinta la fronte di fiori marciava al Campo al suono dell'inno

di Castore, e spariva sotto a' suoi passi Messenia a' canti di Tirteo.

Alla prima meta mirarono, non v'ha dubbio, le vostre indeficienti sollecitudini; e, se non a misura de' generosi disegni per circostanze da voi indipendenti, in gran parte però aggiugneste i mezzi al salutare divisamento. Il perchè nel presentarvi questo piccol libretto, che reca in fronte i cari vostri Nomi scritti da quel sentimento, che i più non conoscono, la gratitudine, io vi rendo quanto vi devo. Voi m'inspiraste incoraggiamento all'Impresa; nè, spero, mi verrete

meno de' vostri consigli, come mi foste larghi di ben altro conforto che di lusinghevoli parole. Se il vostro voto degnereà approvare i miei tentativi, esso sarà la mia ricompensa. Accolto il tenue presente con la cortese gentilezza, che vi distingue, sia per VOI, O DELLA PATRIA BENEMERITI, omaggio del rispetto il più giustificato, che fosse mai; e vaglia a conservare a' futuri alcuna traccia di vostra magnanimità.

PERSONAGGI

ALFONSO II. Duca di Ferrara

Signor *Mauro Masina.*

ELEONORA sua sorella

Signora *Teresa Menghini* Accademica Filarmonica di Roma.

ELEONORA Contessa di Scandiano

Signora *Geltrude Mengoli.*

TORQUATO TASSO

Signor *Giovanni Zucchini* Accademico Filarmonico di Bologna, e Ferrara.

ROBERTO GERALDINI Segretario del Duca

Signor *Luigi Arioli.*

D. GHERARDO Cortigiano del Duca

Signor *Domenico Vaccani.*

AMBROGIO Servo di Torquato

Signor *Raffaele Gualandi.*

CAVALIERI CORTIGIANI del Duca.

PAGGI, SVIZZERI in armi.

Parole del Sig. *Giacomo Ferretti.*

Musica del Sig. *Gaetano Donizetti.*

Tre scene sono espressamente dipinte dal Sig.

Saverio Fantoni di Bologna.

Maestro al Cembalo, e Direttore de' Cori
Sig. *Gaetano Gaspari* Accademico Filarmonico di Bologna, e Maestro di Cappella in Imola.

Primo Violino e Direttore d' Orchestra
Sig. *Giulio Tossani* Accademico Filarmonico dell' Ateneo di Forlì.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Atrio magnifico nel ducal Palazzo in Ferrara.
Fra le colonne si scorgono le Porte degli Appartamenti terreni. Il primo a destra è della Duchessa Eleonora. Il secondo è della Contessa Scandiano. A sinistra il primo è del Tasso, il secondo è di Geraldini. In fondo è quello del Duca, innanzi a cui passeggiano Guardie Svizzere.

Alcuni CAVALIERI si avanzano dalla Porta dell' Appartamento del Duca parlando sommessamente fra loro; indi D. GHERARDO dal colonnato in fondo; poi AMBROGIO dalle Stanze del Tasso.

Coro **D**ue rivali, un invidioso,
Un Poeta innamorato,
Un ridicolo geloso
Stanno in Corte a recitar,
E ci fanno rallegrar.
Ma che al povero Torquato
Si prepari una tempesta,
Ho un sospetto nella testa,
E comincio a paventar,
Che sia prossima a scoppiar.

Gher. Come! No! Davvero? niente?
(di dentro; indi in scena.)

Via, movetevi, cercate.

Coro Don Gherardo! Lo ascoltate?
Già comincia a interrogar,
(fra loro.)
E ha la febbre di ciarlar.

Sconcertata è la sua mente ;
 Va di trotto alla follia ;
 Chè una fredda gelosia
 Col continuo martellar
 Notte e dì lo fa tremar.

(i Cortigiani si ritirano passeggiando fra le colonne ; indi a poco a poco si avvicinano complimentando D. Gherardo.)

Gher. Fra tutti quanti i Punti
 Ch' io metto in voce o scrivo ,
 All' Interrogativo
 La preminenza io dò.
 Senza di lui sol d' Asini
 Pieno sarebbe il mondo,
 Dottor, se non interroga,
 Nessun mai diventò.
 Così pescando al fondo
 Io vo d' ogni mistero ;
 Così per bianco il nero
 Io mai non comprerò.

(scorgendo i Cortigiani, e con somma volubilità, interrogando or l' uno, or l' altro.)

Di qua passato è il Tasso ?
 Ebbe nessun invito ?
 Il Duca è andato a spasso ?
 Il Segretario è uscito ?
 Qual delle due Eleonore
 Finor cercò di me ?
 L' Ambasciador di Mantova
 Udienza avrà solenne ?
 È cifra diplomatica ?
 Si sa per cosa venne ?
 Il Duca è bieco od ilare ?
 E la Scandiano ov' è ?
 Ma almeno qualche sillaba
 Dal labbro sprigionate . . .
 Per Bacco ! Come statue
 Udite, e non parlate !

Che Mummie da Piramidi !
 Mi fate rabbia affè !

Coro Se respirar più liberi,
 Signor, non ci lasciate,
 Voi tanti imbrogli a chiederci,
 Invan vi affaticate.
 Ma, zitto, o di rispendervi
 Possibile non è.

Gher. Ma or che il Domestico
 Del gran Torquato
 Stupido, stupido
 Vien da quel lato,
 Se qui l' interrogo
 Di buona grazia
 Come un' oracolo
 Risponderà.

Coro Signor, giudizio!
 Vi farà piangere!
 La vostra incomoda
 Curiosità.

Gher. Eh! via sciocchissimi!
 Mi fate ridere.
 Un uom di merito
 Sa quel che fa.

(D. Gherardo afferra per un braccio Ambrogio, ch' esce dalle stanze del Tasso, e traendolo con violenza sull' innanzi della scena, rapidamente lo interroga)

Gher. Che fa Torquato - Compone ?

Amb.

Si.

Gher. Innamorato sospira ?

Amb.

No.

Gher. D' nn' Eleonora - Discorre ?

Amb.

Si.

Gher. Ma quale adora ? - Sai dirlo !

Amb.

No.

Gher. Come in un' estasi - Delira ?

Amb.

Si.

Gher. Di me non brontola - Geloso?
 Amb. No.

Gher. Così laconico - Rispondi?
 Amb. Sì.

Gher. Ed altro dirmene - Sapresti?
 Amb. No.

Gher. Quell' economico
 Tragico stile
 Tutta sconvolgere
 Mi fa la bile!
 Bestiaccia inutile!
 Vattene al diavolo!
 Stupido, zotico,
 Bufalo, . . .

Amb. No.
 Coro.

Nell' acqua semina!
 Sbagliò l' astuto!
 (*beffando D. Gherardo*)

Ah! ah! che ridere!
 Nulla ha saputo.
 Il nuovo oracolo
 Restò in silenzio.
 Son tutte chiacchere.
 Nulla svelò.

Gher. (Novello Tantalo
 Muojo di sete!)
 Con me tu reciti?
 Ma non ridete!
 (*ad Ambrogio, poi ai Cavalieri*)

(Ah! che una sincope
 Sento per aria.)
 Son ciarle inutili.
 Tutto saprò. (*ai Cavalieri.*)

Amb. (Domande scarica!
 Il sordo io faccio.
 Segue ad insistere!
 Sorrido e taccio.)

Io son politico
 Non casco in trappola;
 (*da se con aria di contegno politico.*)
 Da lui mi libero
 Col sì, col no.)

(*i Cavalieri si disperdono, e parte entrano nella sala del Duca, parte della Duchessa.*)

Gher. Scortese! A nu Don Gherardo,
 Che tien lincéo lo sguardo,
 Che tutto seppe, tutto penetrò,
 Secco, secco rispondi: un sì, o un no!
 Dove vai? Perchè vai?
 Eleonora Scandian vedesti mai
 Muover furtiva il passo
 Alle stanze del Tasso?
 L' Eleonora, che ha fitta nel pensiero
 È quella? non è vero?
 L' enigma scioglier puoi? Perchè negarlo?
 Amb. Per far servo e non dir. Faccio e non parlo.
 (*entra nella stanze di Roberto Geraldini, e ne chiude la posta.*)

Gher. Entrò da Geraldini? Ergo Torquato
 L' avrà da lui mandato. - Ah! se potessi
 Fiscaleggiar questo Roberto, a cui
 Anonima non è quella secreta
 Febbre d' amor che logora il Poeta!
 (*tende l' orecchio, indi s' appressa vicinissimo alla porta di Geraldini per udire ciò che dicono in quelle stanze.*)

Che brutto vizio! Parlano fra i denti!
 S' appressan:
 (*sipetendo, come udisse.*)

„ Fra momenti
 „ Da Torquato verrò. „
 Al varco, quando n' esce il coglierò.
 E se non parla? - E se lo svela amante
 Dalla Scandian riamato?

Amato lui?... Perchè?... Per quattro rime?
 Son Donne!... ohimè! La gelosia mi opprime!
 (*entra nell'appartamento del Duca.*)
 (*Ambrogio nel tempo delle ultime parole di D.
 Gherardo esce dalle stanze di Geraldini, e ri-
 torna in quelle di Torquato.*)

SCENA II.

GERALDINI esce pensoso; indi dà uno sguardo
 agli appartamenti di TORQUATO,

Ger. Ah! Non invan t' aspetto,
 Istante sospirato
 Del vindice furor che m' arde in petto;
 Torquato, io t' odio; e tu cadrai. Torquato?
 Il favore ch' ei gode
 L' eco della sua lode
 Lenta morte è per me. - Ma splendi, brilla
 Astro orgoglioso... sì... per poco, ancora.
 Delle vendette mie verrà l' aurora.
 Quel tuo sorriso altiero,
 Que' tuoi trofei vantati,
 Cangiati - io voglio in lacrime.
 Sì lo giurai: lo spero.
 Secondami, Fortuna:
 Tutti i tuoi sdegni aduna;
 Fa che mi cada al piè.
 Non tradirmi, o cara speme,
 Sol conforto a un cor che geme.
 S' aura amica di favore
 Per Torquato tacerà,
 Sola alfin del Duca in core
 L' arte mia regnar potrà.
 Io saprò di quell' audace
 Render vano ogni disegno,
 E celar l' antico sdegno
 Sotto il vel dell' amistà.

Finch' ei brilla io non ho pace;
 L' ira mia dormir non sa.
 (*entra nelle stanze di Torquato.*)

SCENA III.

Appartamento del Tasso. Una porta laterale
 è la comune. Una in fondo conduce alle stan-
 ze interne. Tavola con recapito da scrivere,
 volumi, e carte sparse, ed un piccolo scrigno
 ferrato chiuso. Sedie.

TORQUATO avvanzasi lentamente come assorto
 in pensieri di amore.

Tor. Alma dell' alma mia, raggio soave
 Di non mortal beltate,
 Ah! nulla manca in te se non pietate;
 Nè manca forse; no. Spesso pietosa
 Parli co' i muti tuoi labbri ridenti,
 E per un riso obbligo mille tormenti!
 Ah! mia! Per sempre mia! Fatal distanza,
 Dagli occhi miei dileguati. - Speranza,
 Non mi tradir. Se un solo istante, un solo,
 T' amo, mi dice, il core appien beato
 Tutti i spasimi suoi perdona al Fato.
 (*come colpito da una immagine di contento si
 appressa rapidamente alla tavola in attitudine
 d' ispirazione.*)

SCENA IV.

AMBROGIO dalla comune precede ROBERTO, che
 g' impedisce di annunziarlo scorgendo TORQUATO
 in un momento d' estro poetico.

Ger. Taci: mi lascia. All' estro sacro in preda
 Volano i suoi pensier. —
 (*Ambrogio s' inchina, e parte.*)

Vate orgoglioso,
Che il lume togli a ogni più chiaro ingegno,
T' ecclisserò. — Breve ti resta il regno.

Tor. Non m' inganno?

Ger. Delira.

Tor. Oh! mio contento!

Tutto il mondo è al mio piè - Dell' universo,
Se a tanto giungo, a me par vile il soglio.

Ger. Sogni; io son desto, ah te perduto io voglio.
(Torquato prende un foglio, afferra una penna, e scrive seduto, cantando con enfasi ciò che scrive.)

Tor. Quando sarà che d' Eleonora mia
Possa godermi in libertade amore?

Ah! pietoso il destin tanto mi dia!

Addio, cetra; addio, lauri; addio, rossore!

Ger. Incauto! --- Che mai scrive? --- „ In quelle
(carte

Sta la sentenza sua. „

(scoprendosi, e scuotendo Torquato.)

Folle! Deliri?

(con simulata affettuosa amicizia.)

Son colpa in te i sospiri.

Arcano e dubbio amor svelato e certo

Rende il Tasso così?

Tor. (caldo d' entusiasmo traendo a se Rob.)
M' odi, Roberto.

In un' estasi, che uguale

Non provò mai d' uomo il core,

Io sognai, che armato d' ale

Mi rendean Fortuna e Amore.

Sospirando la mia Bella

Io volai di stella in stella;

Non mortal, ma Genio o Dea

Entro al sole io la trovai;

Mentre a me la man stendea,

Mentre a lei la man baciai,

T' amo, disse: amo sol te.

Fu un momento! -- A quell' accento
Da me sparve Eleonora!

Ma in quel foglio espressi allora
Il desío che crebbe in me.

Ger. Di quei carmi al caro incanto
Chi l' inspira appien ravviso.

La tua Donna t' era accanto;

Era fiamma il suo sorriso.

Poi sul foglio versò il core

Quanto a te sperar fe amore.

Non si finge, non si mente

Quel piacer che inebbria il seno;

Quella smania così ardente,

Quel furor che ha sciolto il freno,

Quell' arcano non so che.

Ma, Torquato -- sconsigliato!

A distruggerlo t' affretta;

O guizzar della vendetta

Vedo il fulmine su te.

Tor. (correndo a prendere il foglio; indi accenando due volumi sulla tavola.)

Ah! di padre ho l' alma in petto!

Qui del cor la storia io vedo;

Desto in me soave affetto

Più di Aminta e di Goffredo;

Dall' ingegno uscian quei carmi;

a 2. Questi 'l cor me li dettò.

Ger. Fra l' invidia ed il sospetto

(con tuono di viva, e tenera sollecitudine.)

In periglio ognor ti vedo.

L' imprudenza dell' affetto

Al tuo cor fatale io credo.

(Di sua man m' appresta l' armi;

Con quei versi io vincerò.)

Ger. Bada... suon di passi... parmi,

(Torquato corre allo scrigno, vi getta dentro il foglio, chiude, e ne trae la chiave.)

SCENA V.

AMBROGIO *sulla Porta di mezzo.*

Amb. La Duchessa vuol Torquato.
(*s'inchina e parte.*)

Tor. Ella!

Ger. Incauto!

Tor. Oh! me beato!

Dir che m'ama or forse udrò!

Caro sogno lusinghiero!

L'alma mia non s'ingannò!

Ger. Che mai sperì!

Tor. Io tutto spero.

Ger. Ardi 'l foglio

Tor. Io stesso!... Ah!... no.
(*risolvendosi improvvisamente, e dando la chiave dello scrigno a Geraldini mentre lo abbraccia.*)

Ah! non saria possibile

Che ardessi i versi miei!

Mirando i figli in cenere

Morir mi sentirei!

Ma cedo a te: son tuoi;

Struggili tu, se vuoi.

Non verserò una lagrima;

M'affido all'amistà.

No, non tradirmi, amore,

(*da se*)

Volà ai contenti 'l core:

Quest'alma fortunata,

Amante riamata

D'invidia ai Re sarà.

Ger. Serbar quel foglio improvvido,

Torquato, io non saprei.

Le mura ancor qui parlano,

Dell'aure io temerei.

Struggerlo tu non puoi?

Io l'arderò, se vuoi;

Fin la memoria perdine;

Ti affida all'amistà.

Oh gioje del furore,

Io tutto v'apro il core!

(*da se*)

Passi di pena in pena,

E goda il dritto appena

Di risvegliar pietà.

(*Torquato abbraccia Roberto, e parte dalla Comune*)

SCENA VI.

GERALDINI *solo; indi D. GHERARDO dalla Comune*

Ger. O da lunghi anni attesa,

Difficile vendetta, alfin... lo spero,

Sei vicina a scoppiar. Velai col manto

Di pietosa amistà lo sdegno antico,

E l'incauto s'apriva al suo nimico.

Grande tu sei, superbo più. Qui regni,

Poeta idolatrato;

Ma lo stral per ferirti or tu m'hai dato.

(*facendo alcuni passi verso lo scrigno, e cavando la chiave datagli da Torquato,*)

Che fo?... Ferir, ma non svelarsi è d'uopo.

Parer vile non voglio. --

(*scostandosi dal tavolino.*)

Un'altra mano

Desti 'l sospetto, e se ne accusi.

(*ripone la chiave in tasca.*)

Il mondo

Creda vero il mio pianto

Mentre del mio rival godo alle pene.

Gher. Roberto? Permettete?

Ger. (A tempo ei viene.)

Gher. Il Tasso vi cercò;

Dopo uscì; dove andò? - che mai volea?

Parlò di me? Della Scandian che disse?

Ger. Ah! Non disse soltanto!
 Gher. E che fè?
 Ger. Scrisse
 Liberi versi, ardite brame.
 Gher. In scritto!
 Ma questo, amico . . .
 Ger. È un capital delitto.
 Gher. Ov' è il foglio?
 Ger. Mostrolo; indi geloso
 Lo chiuse.
 Gher. Dove?
 Ger. Là. *(accenna lo Scigno.)*
 Ah! se il Duca lo sa!
 Gher. Che credereste?
 Ger. Che inprudenze non ama,
 Che severo in sua Corte austeri brama
 I costumi de' suoi,
 Gher. Dunque pensate . . .
 Ger. Già il Tasso voi l'amate?
 Gher. Bagatelle!
 Ma siete persuaso
 Che se quel foglio a caso
 Del Duca nella man fosse caduto,
 Il Tasso . . .
 Ger. Sventurato! . . . Era perduto!
(fa un cenno a D. Gherardo di tacere, e parte.)

SCENA VII.

D. GHERARDO solo; indi AMBROGIO.

Gher. Perduto! E che desidero?
(si accosta allo Scigno frugandosi in tasca.)
 Potessi!.. E perchè no? - Lunge è la Sala;
 Ambrogio non udrà: - Farò pian piano.
*(cava un Grimaldello e forza la serratura dello
 Scigno, che nell' aprirsi fa un poco di rumore.)*

Mai sprovvisto non vo. - Stai salda invano.
 Ho aperti altri secreti.
(cerca, trova il foglio e lo prende.)
 È questo . . . è questo!
 Il più l'ho in mano; il men da farsi è il resto.
 Amb. Mi parve di sentir certo rumore! . . .
 Cosa ha preso, Signore?
 Gher. Io! . . . Niente affatto
 Amb. Come! E lo Scigno aperto!
 Gher. Eh! Tu sei matto.
 Amb. Un foglio ha preso.
 Gher. Che ho da far d' un foglio?
 Amb. Eh! per curiosità . . .
 Gher. Termina, o aspetta
 Che un mio pari risponda col bastone.
 Amb. Il foglio . . .
(opponendosi, affinchè non parta.)
 Gher. Zitto.
(stornandolo con impeto e scortesia.)
 Amb. Lo saprà il Padrone.
*(D. Gherardo s'invola, seguito da Ambrogio per
 la comune.)*

SCENA VIII.

Camera nobile nell' appartamento di Donna
 Eleonora Sorella del Duca, nelle cui pareti
 sono dipinti alcuni fatti espressi da Torquato
 nel Goffredo.
 Tre porte nel fondo adorne di ricche cortine.
 Tavolino con ricco tappeto. Libri, ed un
 Vaso di fiori. Sedie intorno.

DONNA ELEONORA si avvanza con un volume del
 Poema manoscritto di Torquato fra le mani.

Ele. Fatal Goffredo! I versi tuoi fur strali
 Al mio povero cor! - Sì, sì Torquato.
 Per me l' amarti è fato;

Nè mi fu schermo il sangue avito e il trono
 Ah! invan lo niego.... innamorata io sono.
 Una voce al cor mi sento
 Che d' amor mi parla in seno
 È tiranno quel contento
 Che la pace m' involò.
 Cruda angoscia il cor mi serra
 Vorrei piangere, e non so -
 Egli riede: oh lieto istante
 Si Torquato io rivedrò!
 Il mio bene, l' eroe, l' amante
 Rivedere alfin potrò!
 Parlerà de' suoi talenti
 Io d' amor gli parlerò,
 Co' sinceri pianti miei
 La mia gioja io mescerò.
 Ei tarda!... È lenta morte
 Il non vederlo! Ingiusta forse... in seno
 Un goloso sospetto...

SCENA IX.

La CONTESSA ELEONORA DI SCANDIANO da una delle Porte laterali e detta.

Scan. O mia Duchessa.
 Piangente sempre!.. Eh! via...
 Io scommetto che amore...
Ele. Amore! oh mia
 Contessa di Scandiano,
 Non vedete? Un' arcano,
 Languor mi strugge a poco a poco!
Scan. Andiamo
 Al Verone, o Duchessa. Una solenne
 Richiesta udienza ottenne
 L' Ambasciador di Mantova. Il precede,
 L' accompagna, lo segue
 Un corteggio magnifico,

Fiore di gioventù, bei Cavalieri
 Su bizzarri destrieri.
Ele. Ah! no. - Questi occhi
 Odiano il sol: non ponno
 Soffrirne il vivo raggio. Amica, andate:
 La lieta pompa a me parrà più bella
 Poi narrata da voi.
Scan. Ma sola intanto
 Voi ritornate al pianto?
Ele. No: son tranquilla.
A 2. Addio!
Scan. (La sventurata
 Ama il Tasso, e non spera esser riamata!)
 (esce dalla Porta da cui entrò.)

SCENA X.

ELEONORA sola, indi il TASSO che si arresta sulla Porta di mezzo.

Ele. (guardando la Scandiano mentre parte, e soffocando un sospiro.)
 Ah! Torquato l' amo! - Mio cor... tu tremi?
 E il noto suon de' passi suoi! Soave
 Rimbalzo ignoto in sen provai repente...
 E chi esprimer lo può, no non lo sente.
Tor. (fa due passi, e guardando la Duchessa rimane in silenzio.)
Ele. Torquato?... Immobile! Muto?
Tor. Ah! tal mi rende
 Il rispetto, il timor.
Ele. Timor! Son io
 Terribil tanto, che gli accenti agghiaccio?
Tor. Un nume siete, e i numi adoro e taccio.
Ele. Cortese troppo!
Tor. Ah no: Tasso non mente.
 Di rispettoso amor la fiamma ardente
 L' alma e i sensi m' ha vinto;

Ma il viver bramo anzi che il foco estinto.

Ele. L' egra salute mia
Un conforto desia. Ne' vostri carmi
Sempre il trovò.

Tor. Questo è il maggior mio vanto ?

Ele. Ma, i poveri occhi miei... (che pianser tanto!)
Più non son quei d' un dì.

Tor. (Fatali sempre!)

Ele. Voi che pari all' ingegno il core avete,
Nel Goffredo scegliete
Qual più tratto a voi piace, e a me, pietoso
Voi lo leggete, e scenda
(*dandogli il manoscritto.*)

La vostra voce a serenarmi 'l core,
(Che tanto palpitò!)

Tor. (*sfogliando il Poema*) (M' assisti, amore.)

Canto secondo: Ottava (*leggendo.*)

Decimasesta. Il tratto
Scelgo d' Olindo... Il cor lo scrisse.

Ele. E a udirlo
Tutto s' apre il mio core. (*Ei sè in Olindo*)
Me in Sofronia dipinse! Ah! della scelta
Il secreto perchè ravviso appieno!)

Tor. (Che di me parlo ah! comprendesse
(almeno!)

(*Torquato in piedi comincia a leggere, Eleonora seduta, in udirlo è presa da viva e crescente agitazione fino che balza in piedi, e gli toglie il Volume di mano.*)

*Colei Sofronia, Olindo egli si appella,
D' una cittade entrambi, e d' una fede;
Ei che modesto è sì com' essa è bella,
Brama assai, poco spera e nulla chiede,
Nè sa scoprirsi o non ardisce: ed ella
O lo sprezza*

(*Eleonora toglie con amorosa impazienza il Volume al Tasso.*)

Ele. Non ti sprezzo, e se lo credi

Troppo, ah! troppo ingiusto sei.
Tacqui, è ver; ma gli occhi miei
Favellavano per me.

Tor. Non mi sprezzi? oh me beato!
Fortunati affanni miei,
Se pietà trovaste in lei
Gioja egual per me non v' è!

Tor. Vederti, e ad altra volgersi, ...
a 2. No, forza d' uom non è.

Ele. Udirti, e ad altro volgermi ...
No, forza in me non è!

Ele. Taci,

Tor. Nol posso.

Ele. Ah! taci:

Torquato, siamo in Corte:

Le mura son loquaci;
Taci, o mi dai la morte

Tor. Sì: tacerò; ma pria

Ele. T' affretta...

Tor. Anima mia,

Dimmi...

Ele. Saper che brami?

Tor. Dal labbro tuo se m' ami.

Ele. Cessa.

Tor. Eleonora!

Ele. Lasciami.

Tor. M' ami! Dì: m' ami?

Ele. Ah! sì.

A 2. L' affanno in cui penai
Non chiamo più tiranno,
Se prezzo è dell' affanno
Questa felicità!

Se accanto a te, mia vita,
Spirar mi fa la sorte,
Bella per me la morte,
Anima mia, sarà!

Tor. Sogno fedel!

Un PAGGIO DEL DUCA presentasi sulla Porta di mezzo con un plico suggellato. La DUCHESSA parla ora al PAGGIO, ed ora furtivamente al TASSO.

Ele. Torquato!

Mira. — Il Fratel t'invia? —
Ah guarda!

Tor. Io son riamato!
(*da sè, ma con energia.*)

Ele. Porgimi il foglio, e va.
(*il Paggio parte. Eleonora rompe i suggelli, legge un foglio, indi cava dal seno dello stesso la carta in cui scrisse Torquato nella Scena IV.*)

Ele. Vedi come i Poeti (leggendo.)

Serbar sanno i secreti,
Sorella! — oh ciel! che fia?

Tor. Tremo!

Ele. Quando sarà
(*scorrendo l'altro foglio.*)

Che d' Eleonora mia
Goder...

Tor. Che ascolto! oh cielo!

Ele. Tasso! È pur tuo lo scritto!

Tor. Chi mi tradì?

Ele. Delitto

Fia questo al Duca!

Tor. Ah! certo

È il traditor Roberto!

Lo svenerò.

Ele. S' appressa:
(*guardando verso la Porta; indi risoluta e dignitosa a Torquato.*)

Simula: il vo.

GERALDINI dal mezzo, indi la CONTESSA,
e D. GHERARDO.

Ger. Duchessa!

Di Mantova il Sovrano
Al Duca mio Signore
Chiese la vostra mano.

Ele. Quando?

Tor. a 2. (Gelo!)

Ger. L' Ambasciadore,

Che jer fra noi sen venne,
Or che l'udienza ottenne
Al Duca ne parlò.

Ele. E mio Fratello!

Ger. A voi

Nunzio me scelse.

Tor. (Indegno!)

Scan. (*abbracciando la Duchessa, che rimane astratta.*)

Cara! Rapita a noi
Passate in altro regno!

Ele. Ma il Duca?

Scan. Il Duca v' ama.

Sciorsi da voi gli duole;
Ma queste nozze brama;
Ma implora un sì.

Ger. Lo vuole.

Gher. (*entrando, e con estrema volubilità: mentre nessuno gli bada.*)

Ferrara abbandonate?

È chiacchiera? È mistero?

(*alla Duchessa.*)

Che a Mantova n' andate,
Donna Eleonora, è vero?

Spacciar la posso! — È sorda

(*alla Scandiano.*)

Perchè la Duchessina
 Udienza non accorda?
 Che ha questa mattina?
 Fa il quarto della Luna?
 Medesima fortuna! --
 Cavalierin Roberto, *(a Gheraldini)*
 Voi lo sapete, certo,
 Il Prence Mantovano;
 Ha chiesta la sua mano;
 Risposto avrà smorfiosa:
 Non voglio farmi Sposa?
 Così restare io voglio! --
 Duro come uno scoglio! --
 E nulla ancor pescai! --
 Bel tema da Sonetto! *(a Torquato)*
 Ma non ne scrissi mai!
 Torquato, ci scommetto,
 Già un canto epitalamico
 Ex-tempore pensò.
 L' ho indovinata?

Tor. (afferrandogli, e crollandogli la mano.)
 No.

Gher. Misericordia! Idrofobo
(indietraggiando impaurito.)

Il Vate diventò.

*(la Scandiano è presso la Duchessa. Torquato
 trae a sè Geraldini. D. Gherardo osserva curio-
 samente)*

A 5.

Tor. Alma ingrata Traditore!
 Così fede a me serbasti?
 I misteri dell' amore
 Eran sacri, e li svelasti!
 Perchè aprirmi tal ferita,
 E non togliermi la vita?
 Esecrato in tutti i secoli
 Il tuo nome resterà.

Ger. Calma, calma il tuo furore;
 No, Torquato ingiusto sei.
 Parla a me sul labbro il core;
 Non ho infranti i giuri miei.
 Mi avvelena il tuo sospetto;
 Ma cangiar non so d' aspetto;
 Innocente è in sen quest' anima;
 Tutto il tempo scoprirà.

Scan. Se un sorriso di favore *(da se.)*

Non m' invola la Fortuna
 Sarà mio del Tasso il core:
 Non avrò rivale alcuna:
 E immortal ne' carmi suoi,
 Come il nome degli Eroi,
 A sfidar l' obbligo de' Secoli
 Il mio nome passerà.

Ele. Lui scordar! cangiar d' amore! (da se.)

Mentir gioja immersa in pianto!
 Io lasciarlo? Ah! non ho core!
 Io lasciarlo? E m' ama tanto!
 Consumar, morir mi sento:
 Morte invoca il mio tormento.
 Ah! d' amore in me una vittima
 Poi la storia accennerà.

Gher. Ah! Perchè non son pittore! (da se)
 Che bel quadro interessante!

*(guardando la Duchessa, il Tasso, poi la Scan-
 diano, indi Geraldini.)*

Quella sviene per amore:
 Questo d' ira è tremolante.
 La Contessa si consola
 Perchè spera restar sola:
 Ma quest' altro da che reciti ...
 Per adesso non si sa.

Tor. Falso Amico! Al Duca in mano
 Tu non dasti i versi miei?

(a Geraldini)

Ger. No: lo giuro.

Tor. Un vil tu sei.
 Gher. (Or capisco!)
 Ger. Forsennato!
 Tor. Mano all' armi
 (snudando la spada)
 Gher. Ma si freni.
 (da lontano)
 Scan. Imprudente!
 Ele. Ah! no: Torquato!
 Tor. Menti.
 Ele. Cessa.
 Tor. Ch' io lo sveni!
 Ele. e Scan. Per pietà!
 Tor. Più non intendo.
 Ele. e Scan. Ah! Roberto!
 Ger. Io mi difendo.
 (dignitoso avendo snudata la spada.)
 Ele. Don Gherardo, riparate.
 Scan. Dividete, Don Gherardo.
 Gher. Quando piovono stoccate
 Volontieri io non m' azzardo.
 Tor. Vile!
 Ger. Trema!
 Gher. Eh! via, Ragazzi!
 Contessina? se mi sbuca
 (alla Scandiano)
 Per voi moro.
 Scan. Siete pazzi?
 Ele. e Ger. Trema.
 Tor., Gher. e Scan. Ferma!

SCENA ULTIMA

PAGGI e CORTIGIANI dalla Porta di mezzo
 precedendo il DUCA.

Coro Il Duca.
 A. 5. Il Duca!

Duca Fra due Dame, e in corte mia?
 Cavalier?
 (a Geraldini)
 Ger. Mi difendea.
 (rispettoso)
 Duca Così stolta scortesìa
 In voi, Tasso, non credea!
 Tor. Duca!.. È ver. Fu un punto. Ho errato.
 Ma ...
 Ele. Fratello!
 Duca È perdonato.
 (dando da baciare la mano a Torquato, indi
 volgendosi con simulata disinvoltura ad Ele.)
 Già sentiste da Roberto,
 Che di Mantova il Signore
 Sa, per fama, il vostro merito:
 E da voi vuol mano e core.
 Ele. Ma, Fratello...
 Duca Anch' io lo bramo.
 Ele. Ma se...
 Duca V' amo. - V' amo, e regno.
 Ele. Ma languente...
 Duca Voi vorrete
 Dal mio core amor non sdegno.
 Ele., e Tor. (Ciel! qual lampo!)
 Duca Riflettete.
 Lo comprendo: è serio il passo;
 Ma... venite a Belriguardo,
 Venga unito Don Gherardo,
 La Scandiano, Roberto, il Tasso
 In quell' aura assai più pura,
 Fra il sorriso di natura,
 Voi, che saggi ognor pensate,
 La Duchessa consigliate
 Che si pieghi al voler mio.
 Tutti meco. Lo desio.
 Tutti lieti.

Gher. Oh! Certamente!
 (V'è del bujo?)
Scan., e Ger. (È allegro, o mente?)
Tor., e Ele. (Non mi fido!)
Gher. A che tardiamo?
Duca (Voglio al varco) Andiamo.
Coro Andiamo.
Duca Voi tornate in amistà.
 (a *Ger., e Tor.*)
 A 6.

Ele., e Tor. (Ah! che il cor morir mi fa!)
Ger. (L'ira sua lo colpirà.)
Scan., e Gher. (L'alma incerta in sen mi sta.)
Duca (Questo vel si squarcerà.)
Tas., ed Ele.

(Non v'è strazio, non v'è affanno
 Che sia pari al mio tormento!
 L'alma in sen morir mi sento,
 E non posso oh Dio! morir.
 Ma del mio destin tiranno
 Questo cor sarà più forte:
 Chiamerò lei sol^a in morte
 lui sol^o)

a 3. *Con l'estremo mio sospir.)*
Ger. (Già un baleno di vendetta
 Rende certo il mio contento!
 L'alma brilla al suo lamento,
 È mia gioja il suo sospir.
 D'un destin che gli sorride
 L'ira mia sarà più forte;
 E segnata la sua sorte:
 Bramar morte e non morir.)
Duca, e Coro A Belriguardo andiamo;
 Ponete all'ire un freno.
 Alle delizie in seno
 La calma tornerà.

(gli altri ciascuno da se agitato da diversi affetti)

Ele. Rendimi 'l cor beato,
 Perchè, destin spietato,
 Per poi cangiarmi in lagrime
 Tanta felicità!
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno:
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà!

Ger. Da mille invidiato
 Non sarai più, Torquato.
 Vedrò cangiarsi in lagrime
 La tua felicità.
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno:
 Ma forse al riso in seno
 Il turbin scoppierà!

Scan. Invano il cor piagato
 Le geme per Torquato:
 Cessi dal suo delirio:
 O a lei crudel sarà.
 Quel mentitor sorriso
 Velar sa l'ire appieno,
 Ma guai se al riso in seno
 Il turbin scoppierà!

Tor. Un punto sol beato
 Visse il tuo cor, Torquato;
 Ecco cangiarsi in lagrime
 La tua felicità!
 Velar non sa il sorriso
 L'ire che m'arde in seno.
 Ma per sfegarmi appieno
 L'istante spunterà.

Gher. Capisco che l'imbroglio
 È l'opera del foglio,
 Che il Duca come un fulmine
 Ha balestrato qua;
 Pur di domande e dubbj
 Empir ne posso un tomo...

Ma il tempo è galantnomo,
E tutto scoprirà.
(*I Paggi, ed i Cortigiani si schierano in due
ale per far passare dalla Porta di mezzo il Du-
ca, la Duchessa, e la Scandiano; in questo si
cala la tenda.*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Galleria terrena in Belriguardo con vista di
parte dei Ducali Giardini. Manca poco
alla sera.

*I CORTIGIANI da diverse parti entrano in scena,
e con precauzione si aggruppano sull' innanzi
parlando fra loro.*

1. Par. **M**a lo Scigno di Torquato
Chi ha forzato?

2. Par. Non si sa.
Ma quel Foglio a lui rubato
Che diceva?

1. Par. Non si sa.

Tutti Certo sta, che da quel Foglio
Si sviluppa un grand' imbroglio
Pur ciascuno ci risponde
Serio serio un: non si sa.
Ah! il cervel ci si confonde,
E agli antipodi sen va!...
Ma perchè il Duca
Quì a Belrigurado

Ridente il labbro,
Lieto lo sguardo
All' improvviso
Volar ci fè?
Non lo ravviso;
Ma v' è un perchè!

1. Par. Quasi direi,..
2. Par. Scommetterei ...
Tutti Che cova in petto
Cupo un progetto;...
Ma l' ore passano;
Si scoprirà;
Quel ch' è enigmatico
Chiaro sarà.

1. Par. Dunque, pazienza..

2. Par. Ma non cessate...

1. Par. Con gran prudenza
Interrogate;

Tutti E pria dell' Alba,
Dubbio non v' è;
Ci saran cogniti
Tutti i perchè

SCENA II.

*S' ode la voce della CONTESSA DI SCANDIANO,
ch' entra in scena volendo sfuggire D. GHERAR-
DO. I CORTIGIANI in attenzione si ritirano, e a
quando, a quando si avanzano per udire.*

Gher. Contessa! avete torto.

Scan. Io non ho torto mai.

Gher. Ma ...

Scan. L' altrui scigno

Forzar, trarne gelose
Secretissime carte, e del più grande
Italian Poeta
Farsi vil delatore,
Nero è delitto.

Gher. Il delinquente è Amore.
 Scan. Amore? E che sognasti?
 Gher. Io mi credea
 Che l' autor del Goffredo
 Delirasse per voi. D' Eleonora
 Il nome m' ingannò; ma il Signor Duca
 Sa legger meglio, e vide che favella
 Della Duchessa...
 Scan. No. (con energia.)
 Gher. Della Sorella. (con tuono di sicurezza.)
 Scan. No: sbaglia il Duca. Ama sol me. Lo svela
 Il suo pudor se a me s' appressa.
 Gher. Dunque...
 Scan. M' ama, e il cor mio
 Cela le oneste sue fiamme profonde;
 Ma con l' amore all' amor suo risponde.
 Gher. Laonde io son...
 Scan. Scartato:
 Gher. Ed il mio caso...
 Scan. È un caso disperato. (parte rapidamente.)
 Gher. Oh rabbia!
 (nel volgersi s' incontra nel Duca.)

SCENA III.

Il DUCA, e detto, e i CORTIGIANI nascosti.

Duca Don Gherardo? Eleonora
 Vedeste?
 Gher. Altezza, no.
 Duca E sapete ove stia?
 Gher. Daver nol so.
 Duca Impossibile par! Tutto sapete!
 Gher. Eh! Non fo per lodarmi...
 Ma scoprir so gran cose!
 E quel foglio del Tasso, quello scandalo

Che da me fu scoperto,
 Fu un impresa sublime.
 Duca Oh! certo... certo.
 Degna di voi.
 Gher. Grazie, mio Prence!
 Duca Ed amo
 Che voi sappiate, e chi v' imita...
 Gher. Dica.
 Duca Che nel mio petto ho un' alma
 Della viltà nimica;
 Che regno, e regnar so.
 Gher. Capisco.
 Duca Sdegno
 Mi destano i curiosi, e abborro a morte
 I delatori, e non li voglio in Corte.
 (parte dando un' occhiata severa a D. Gherardo;
 i Cortigiani, che da lunge hanno visto ed
 udito, lentamente avanzandosi, circondano D.
 Gherardo.)
 Coro Don Gherardo! Il vaticinio
 Alla fin restò compito,
 Il curioso fu punito
 Della sua curiosità.
 Vi compiangio. Il caso è strano!
 La Scandiano - V' ha scartato.
 A un Poeta, ad un Torquato
 V' ha posposto la beltà!
 Gher. (scuotendosi dall' umiliazione in cui
 era rimasto.)
 Io posposto ad un Torquato,
 Io che sono un titolato,
 Che per stipite discesi
 Da tre Conti e sei Marchesi,
 E per linea trasversale
 Son di razza Baronale?
 A un bisbetico, a un' astratto,
 Perdi-giorno, chiacchierone,
 Imprudente, mezzo-matto,

Che si crede un Cicerone,
 Io posposto? Io che son critico,
 Diplomatico, Politico,
 Numismatico, Geografo,
 Archeologo, Istoriografo,
 Metafisico, Idrostatico,
 Nel Digesto Cattedratico
 Epigrafico, Botanico,
 Anatomico, Meccanico,]
 Algebraico, Pubblicista,
 Finanziere, Economista,
 E intendente di perfette
 Ceremonie ed etichette?
 Mia bellissima Scandiano.
 Nello scegliere t'inganni...
Coro Forse sol vi tien lontano
 Per i vostri sessant'anni...
Gher. Che sessanta! Cinquantotto;
 E ad un Nobile, e ad un Dotto
 Non si conta mai l'età.
Coro Son momenti ancora i secoli
 Se li guardano i Sapianti;
 Ma son secoli i momenti
 Se li guarda la beltà.
Gher. Ma poniam, che sian sessanta;
 Fra i più giovani Campioni
 Come me chi mai si vanta
 Di cartocci, e cavazioni?
 Nessun balla, e ci scommetto,
 Più maestoso il minuetto.
 Se vò a piedi, ai piedi ho l'ale;
 E a cavallo ho un certo orgoglio,
 Che rassembro tale e quale
 Marc' Aurelio in campidoglio.
 Fresco, vegeto, robusto,
 Io mi abbiglio di buon gusto;
 Ed il Tasso, poverino!
 Magro, magro, sottilino,

Ogni dì fa una gran via
 Verso l' asma e l' etisia.
 Lo compiangio, e l' ho con lei
 Che fu cieca ai meriti miei,
 E si crede idolatrata,
 E non sa ch' è corbellata;
 Chè a riflettere ben bene,
 Quelle scuse, quei lamenti,
 Quelle smorfie, quelle scene,
 Quei languor, quei svenimenti
 Provan, proprio ad evidenza,
 Che nel cor la preferenza
 Come a un' idolo d' amore
 Delle nostre Eleonore
 Dona il Tasso solo a quella,
 Che del duca è la Sorella,
 E quell' altra equivocò,
 E veder glie la farò,
 E vendetta appien n' avrò.
 Qual vendetta?

*Coro**Gher.**Coro**Gher.*

Cercherò
 Che farete?
 Ancor nol so.
 Ma instancabile sarò
 Finchè a capo ne verrò.
 Amici! Ah! Voi solleciti
 D' intorno pur guardate:
 Gli angoli più reconditi,
 Le mura interrogate,
 E dalle mute tenebre
 Il vero scoppierà,
 E l' orgogliosa Femmina
 Di stucco resterà.
Coro Sguardi, dimande, indagini
 Noi non risparmieremo.
 Fin del silenzio interpreti
 Il vero cercheremo,
 E questa cifra incognita

Alfin si scioglierà.
Tardi l' altera Femmina
Delusa piangerà.
(partono tutti da varie bande divisi.)

SCENA IV.

La DUCHESSA, ed AMEROGIO.

Ele. Tu non m' inganni?
Amb. Altezza!
Con gli occhi il vidi.
Ele. Il Cavalier Roberto
Accusarsi non può?
Amb. No, no: per certo!
Io sono intimamente persuaso
Che D. Gherardo è il ladro.
Ele. Ebben, Roberto...
Cerca, e segreto a me lo invia... ma taci
Con Torquato... m' intendi?
Amb. Capisco quel che vuole:
(con tuono di capacità e malizia.)
Son uom di mondo, e bastan due parole.
(Ambrogio parte.)

SCENA V.

ELEONORA sola; indi GERALDINI.

Ele. Misera! -- Un bivio orrendo
Si presenta al mio cor. - L' amor di Tasso
Più mistero non è. - Se resto... oh Dio!
Conosco il Fratel mio;
Gelar mi fa! - Se parto...
Ah! conosco quel core!
Il Tasso si dispera!... Il Tasso muore!
Bivio crudel! - No: sceglier non mi fido.
O sdegno il Duca, o il caro amante uccido.

Ger. Duchessa?
(con umile, e modesto contegno.)
Ele. Tutto io so.
Ger. (con simulata dolcezza.)
Scuso Torquato.

Era giusto il furor.
Ele. Sì; ma imprudente,
Cavalier, tutto io so. Siete innocente.
Ger. (Io trionfo!)
Ele. M' udite:
Eleonora vi prega. - Ite dal Tasso,
L' abbracciate, e a lui dite,
Che se m' ama... già tutto,
(quasi pentita, indi interamente fidandosi a lui.)
Sì, tutto è noto a voi...
Ger. Sublime arcano!
Nemen l' aura il saprà.
Ele. Dite ch' io voglio
Che a voi ritorni amico.
Ger. Oh! Caro nome!
Se a me lo rende io son felice appieno!
Ele. Tanto l' amate?
Ger. Oh! mi leggeste in seno!
Io volo...
Ele. Udite ancor se in sen vi parla
Vera amistà per l' infelice. - Io deggio
Scegliere odiate nozze,
O l' ira del Fratello,
E risolver non so. - L' estrema volta
Favellar con Torquato,
Udir che mi consiglia è mio desio
Per restar quì nel pianto... o dirgli: addio.
Ma...
Ger. Intendo.
Ele. A lui...
Ger. Lo svelerò.
Ele. Roberto!...
È un gran secreto!

- Ger.* Orgoglio
Sento che a me si affida.
- Ele.* A tutti oscuro (pregando.)
Impenetrabil sempre . . .
- Ger.* A tutti: il giuro. (dignitoso.)
- Ele.* Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto;
Ma in cor le smanie prema;
Ma solo a me verrà;
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.
- Ger.* Del vostro cor, Signora,
Tutto l' affanno io sento,
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.
- Ele.* Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli: addio!
Al povero Torquato
Chi resta?
- Ger.* Un core. Il mio.
(con simulato entusiasmo.)
- Ele.* Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime

- Dell' amistà nel seno,
Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Voi calmerete i spasimi
D' un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un nume l' amistà.
- er.* Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno:
D' un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d' amore,
Dividerne il dolore
L' anima mia saprà.
- Ele.* Meno infelice or sono:
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.
- er.* (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)
- Ele.* A glorioso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' è. L' Italia
L' avrà per te.
- er.* (Cadrà)
- Ele.* Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' Universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.
(Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta.
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti

- Ger.* Orgoglio
Sento che a me si affida.
- Ele.* A tutti oscuro (pregar)
Impenetrabil sempre . . .
- Ger.* A tutti: il giuro. (dignito)
- Ele.* Quando alla notte bruna
Nel bosco degli allori
Da un raggio della luna
Temprati fian gli orrori,
Ove la fonte mormora
Che crebbe al nostro pianto,
Nell' ombra e nel silenzio
Venga a quell' onda accanto;
Ma in cor le smanie prema;
Ma solo a me verrà;
Là, per la volta estrema,
Pianger con me potrà.
- Ger.* Del vostro cor, Signora,
Tutto l' affanno io sento,
Pensando a chi vi adora
È vostro il suo tormento.
Vi piomba in seno il palpito
Dell' amator riamato;
Ma di celar le lagrime
Crudel v' impera il fato,
E in sen ristretto il pianto
Morire il cor vi fa;
Così vi strazia intanto
Amor, dover, pietà.
- Ele.* Ma se un destin spietato
Mi forzi a dirgli: addio!
Al povero Torquato
Chi resta?
- Ger.* Un core. Il mio.
(con simulato entusiasmo)
- Ele.* Se un cor gli resta, vittima
Dei vili non sarà.
Versar potrà le lagrime

- Dell' amistà nel seno,
Di me che resto a gemere
Potrà parlare almeno.
Voi calmerete i spasimi
D' un disperato amore;
Nei giorni del dolore
È un nume l' amistà.
- Ger.* Aperto alle sue lagrime
Sempre sarà il mio seno:
D' un cor pietoso il misero
Avrà il conforto almeno.
Se appien calmare i spasimi
Io non saprò d' amore,
Dividerne il dolore
L' anima mia saprà.
- Ele.* Meno infelice or sono:
Tutto al destin perdono.
Lo affido a te.
- Ger.* (Fia polvere,
Che il vento sperderà.)
- Ele.* A glorioso segno
Guida l' illustre ingegno;
Maggior non v' è. L' Italia
L' avrà per te.
- Ger.* (Cadrà)
- Ele.* Se d' invidia all' arti, e all' armi
Involar saprai Torquato,
Del tesoro de' suoi carmi
L' Universo a te fia grato.
Ti rammenta d' Eleonora,
Che per lui pietade implora,
E i miei voti, i pianti miei
Fin che vivi ah! non scordar.
- a 2.*
Ger. (Al trionfo ah! sì, lo spero,
La fortuna alfin m' affretta.
Spiegherò su quell' altiero
Un sorriso di vendetta.)
Non temer ch' io non rammenti

I tuoi voti, i tuoi tormenti:
Come il cor per te s' affanni
Non potresti immaginar. (*partono*)

SCENA VI.

*Il Duca solo concentrato ne' suoi pensieri;
indi GERALDINI.*

Duca Io veglio. -- Incauti -- Una vendetta illu-
Misteriosa io devo a me: l' aspetta (*stre*)
Il mio cor.... la sospira:
L' otterran congiurati ingegno ed ira. --
..... Roberto ,
All' antica amistà tornò Torquato ?

Ger. La Duchessa il volea,
(*con malizia, ma simulando schiettezza.*)
E negarmi ei potea
Un' amplesso implorato? -- Il caro cenno
Fu in suo cor più possente
Che incolpabil sapermi ed innocente.

Duca (*Innocente!*) E fra queste
Aure sì liete ancor solingo geme ?

Ger. Del vostro sdegno ei teme:
Ed or che all' ombra bruna
Nel bosco degli allori
Temprati fian gli orrori
Dal raggio della Luna, ei là s' avvia
Presso l' onde cadenti
Per insegnare all' eco i suoi lamenti.

Duca Del dolente Torquato
Spettator vieni. (*prendendolo per mano.*)

Ger. (*Oh! Non previsto scoglio!
Me diran traditore!*) Ah! Prence....

Duca Il voglio. (*severo*)
(*partono insieme.*)

SCENA VII.

Boschetto di allori. In fondo un Apollo Cita-
redo. Una gran fonte da cui sgorgano lim-
pide e copiose acque. La luna dirada alquan-
to l' ombra della notte.

*TORQUATO lentamente s' inoltra. D. GHERARDO
da lontano lo segue guardingo; indi la DUCHESSA.*

Tor. Notte che stendi intorno
Il fosco manto in quest' oscuro cielo
Mentr' io di vero amore avvampo e gelo,
E tu pietosa Luna,
Che tempri co' bei raggi 'l muto orrore
All' ombra della notte umida e bruna,
A pianger vengo ove m' invita amore:
Ma l' onda sola e il vento
Risponde mormorando al mio lamento.

Gher. (*Solo! - A quest' ora! - E qui! - Dorma
(chi vuole.*)

Un perchè vi sarà. - La fida io sono
Ombra del corpo suo: non l' abbandono.)

Ele. Torquato! (*chiamando dolcemente.*)

Gher. (*Crescon gl' Interlocutori.*)

Tor. Sei tu?

Ele. Non mi ravvisi?

Gher. (*La Duchessina! - La Scandian si avvisi.*)
(*D. Gherardo traversa la Scena in fondo in
punta di piedi.*)

Ele. Tasso!

Tor. Ah! di, non è questa
Una beata illusion fallace?
Ma se tu sei, d' amor stella verace,
Che dolce splendi a inebriarmi il seno,
Il mio audace pensier chi tiene a freno?
Ele. Assai si delirò. - D' amari accenti
In sì cari momenti
Non s' oda il suon: ma ci tradiva entrambi

Un' improvvido amor. - Spezzato il core
Dirlo non osa... e dirlo è forza! - O mio...
O mio fedel . . .

Tor. Segui, mia vita . . .

Ele. Addio.

Tor. E m' ami?

Ele. E perchè t' amo

Noi... lo dirò... noi ci dobbiam lasciare.

Tor. Poco dunque ti pare

Che infelice io sia,

Che a crescer vieni la miseria mia?

Ele. Mai d' altri non sarà; ma tua, Torquato

Esser non può Eleonora.

Tor. Oh morte!

Ele. Il vuole

Cauta prudenza: onde in obbligo sian posti

I miei deliri, e i tuoi . . .

Tasso! . . . Tu dei partir!

Tor. Dirlo . . . tu puoi?

Ohimè! Ben son di sasso

Poichè questa novella non m' uccide!

Ele. Il cor che amore unì, destin divide!

Tor. Sì... per sempre!

Ele. Ah! m' odi: m' odi,

Già la morte è nel mio core;

Ma una lagrima d' amore

Il mio cener bagnerà.

Dì . . . lo spero?

Tor. Oh cruda! E godi

Nel mirarmi 'l core infranto?

Ma prometter non può il pianto

Chi più lagrime non ha.

A. 2.

(con improvviso slancio di entusiasmo)

Ah! Se resta un sol momento,

Se un' addio comanda il fato,

Ai deliri del contento

Si abbandoni 'l cor beato.

A te accanto io tutto obbligo

Le mie pene, il destin mio.

Tuo per sempre è questo core,

Il tuo cor sol mio sarà;

Questo palpito d' amore

Morte sola spegnerà.

SCENA ULTIMA.

Da una parte comparisce fra gli alberi il DUCA, al cui fianco è GERALDINI, e da un' altra la SCANDIANO condotta per mano da D. GHERARDO.

Ger. Solo ei non è.

Duca Silenzio. *(fra loro sottovoce.)*

Gher. È vero, o non è vero?

Scan. Tacete.

Tor. Io di dividermi *(ad Ele.)*

Forza non ho, nè spero.

Gher. Vi basta? *(alla Scandiano.)*

Ele. Ah! parti: ah! lasciami.

Scan. *(Infido!)*

Tor. Il chiedi invano.

Ger. Dalla Scandiano dividesi. *(al Duca:)*

Duca Credi? *(a Ger. con ironia.)*

Tor. Su questa mano

Io pria lasciar vò l' anima.

Gher. *(È poco ancor?) (alla Scandiano.)*

Ele. Più barbaro

Fai quest' addio, mia vita.

Tor. Sei mia. Sfido le folgori.

Ele. Lasciami, o imploro aita.

Tor. Vieni. Mi segui. Involati.

Da chi ti opprime.

Duca Olà. *(con voce terribile.)*

(al grido del Duca la Scena s' empie di Svizzeri armati e di Paggi con doppieri accesi. Quadro.)

Duca Sventura orrenda! ah! misero
Di senno uscì Torquato!
Voi lo traete in carcere. (*alle guardie.*)
Di e notte sia vegliato.

Tor. Il brando! No.
(*ricusando la spada ad una guardia.*)

Ele. Vuoi perdermi? (*a mezza voce*)

Duca Duchessa! (*serio*)

Tor. Il brando a te.
(*gittando la spada a piedi di Eleonora.*)

Duca Traetelo.

Ger. Placatevi.

Duca È stolto.

Tor. Io stolto!

Ele. Oh Dio!

Scan. Pietà.

Ele. Per queste lagrime.

Gher., e Ger. Signor!

Ele. Fratello mio!

Tor. Io stolto?.

Duca Sì.

Tor. Vò al carcere; (*al Duca.*)
Ma pria rispondi a me.
E tu, che danni amore,
Di sasso il cor sortisti, o non hai core.
Sei belva in uman volto,
Se chi schiavo è d' amor tu chiami stolto;
Ma no; chè nelle selve
Sospirano d' amore anche le belve.
Vuoi sangue? Inerme è il petto;
Ma tormi il ben non puoi dell' intelletto.
Il senno e don di Dio;
Finchè Dio non mel toglie il senno è mio.

Ele. (Ah! Fui tradita! Il perfido
Gode in secreto intanto,
(*guardando Geraldini.*)
Gli frutti sangue il pianto
Che a noi versar farà.)

Ger. (Ei cadde al fin. Dilegnasi
De' sogni suoi l' incanto!
Mentir m' è forza il pianto.
E simular pietà.)

Gher. (Ohimè! Questa è una lagrima
(*toccandosi gli occhi*)
Che in giù mi gronda intanto!
Piango non uso al pianto:
L' odio e mi fa pietà.)

Scan. (Morir mi fa quel pianto:
Nè può trovar pietà.)

Duca (D' amore il nodo infranto
Il tempo renderà.)

Tor. (Si celi agli empj il pianto;
(*tergendosi con dispetto una lagrima.*)
Lo crederian viltà.)

Ele. Ah! Fratel mio!...

Tor. Che tenti?
Non t' abbassare ai prieghi.
Risparmia i tuoi lamenti;
Quell' aspro cor non pieghi.

Ger. Torquato!...

Tor. No, no. Guardami.
Ti leggo in cor.
Ger. Ma credi ...

Tor. Credo che in me la vittima
Del tuo furor tu vedi.

Ger., e Gher. Oh ciel!

Tor. Vili! Lasciatemi.
Tradirmi, e pietà fingere
Eccesso è d' empietà.

Duca Si compia il cenno. Al carcere

Ele. Morendo il cor mi sta.

Tor. Ah! per quel pianto, il carcere
(*guardando Ele. che piange.*)
Chi non m' invidierà?

Ele., e Tor. (Le smanie di quest' anima.
La crudeltà del fato,

Fremente in cor la storia
Col sangue scriverà.

E il non mertato fulmine
L'addio così spietato
Farà versar le lagrime
In più lontana età.)

Duca (A paventarmi imparino
Quei che scordar ch'io regno;
Sarebbe con gl' incauti
Fatal la mia pietà.

Pe' i vili, ch'or trionfano
Maturasi il mio sdegno;
Chi sogna in alto ascendere,
Destandosi cadrà.)

Ger. (Or che lo vedo in polvere
Io son contento appieno;
Di favorito orgoglio
Più pompa non farà;
Ma pure a quelle lagrime
Commosso ho il core in seno;
Ma pur non so reprimere
Un moto di pietà.)

Gher. Contessa! nell' ipotesi (*alla Scandiano*)
Che sia 'l cervel smarrito,
Fuggite dal pericolo,
Tiratevi più in qua;
Che se divien frenetico
Tutto è per voi finito.
Guardate come è torbido!
Prudenza, per pietà.)

Scan. (No, che a novello strazio
Loco non ha Torquato.
Ma pur l' insulta un perfido
Con simular pietà!

A pene troppo orribili
Lo riserbava il fato...)
Ma piangere lasciatemi (*a D. Gher.*)
Almen con libertà.

Tor. Addio, mia vita, addio!
In ciel ti rivedrò.

Ele. M' affretto al ciel, ben mio;
Io là t' aspetterò.

Duca Si tronchi queil' addio,
Compito il cenno io vò.

(*il Tasso è circondato dagli Svizzeri; Eleonora cade svenuta in braccio della Scandiano; il Duca con un occhiata fiera e maestosa umilia la gioja atroce di Geraldini, e l' esultanza di D. Gherardo.*)

ATTO TERZO

SCENA UNICA

Camera destinata in carcere a Torquato. Nel fondo una grata di sbarre di ferro, ed una porta, che mette all' interno del locale. Lateralmente una porta che introduce alla stanza attigua di Torquato. Un rozzo tavolino con fasci di carte, volumi, e recapito da scrivere. Una scranna. Dall' alto pende una lampada che illumina debolmente l' oscurità delle vecchie mura.

TORQUATO esce dalla stanza attigua concentrato in melanconica meditazione; indi CORO DI CAVALIERI DELLA CORTE DEL DUCA ALFONSO II. in lontananza, e poi in scena.

Tor. Qual son! - qual fui? che chiedo? - ove
(mi trovo?)

Chi mi guidò? - chi chiuse?

Lasso! chi mi affidò? chi mi deluse?

Per me pietade è spenta, e dove langue
 Vil volgo ed egro, per pietà raccolto,
 In carcer tetro e sotto aspro governo,
 Fatto d'ingorda plebe e preda e scherno
 Io qui languisco a morte
 Favola e gioco vil d'avversa sorte!
 Sull' Arno i miei nemici
 Congiuran contro me; l'irrequieto
 Demone ignoto non mi dà mai pace;
 Stolto me giura il mondo... e amor non tace!
 Perché dell'aure in sen
 Non volano i sospir?
 A te de' miei martir
 L'eco verrebbe almen,
 Mio dolce amore!
 Stolto mi chiama, il so,
 Chi al carcer mi dannò:
 Ma s'ama e sempre te
 No, stolto il cor non è:

Ragiona il core.

Varcato è un lustro!... E un anno!...

(E un anno ancora!...

Forse più a me non penserà Eleonora!
 Forse... ah! rabbia!... dà fede
 All'empio grido e delirar me crede!
 Empio grido fatal, per cui tradito,
 Vergognando, son chiuso in queste soglie,
 Ed ella piange, e i lacci miei non scioglie!
 (comincia ad udirsi da lontano un Coro che
 va mano mano avvicinandosi alle mura del car-
 cere.)

Coro Viva il Tasso!

Tor. Lontan... lontan... m'inganno?
 Echeggiava il mio nome!

Coro In Campidoglio
 Crebber Lauri alla sua chioma.

Tor. Che ascolto!
 (si apre con fragore la porta in fondo, ed en-

trano in folla i Cavalieri, e circondano il Tasso.)

Coro Da quel colle ov'ebbe il soglio
 La sua man ti stende Roma
 Là veloce affretta il passo:
 Che al tuo crin serbata è, o Tasso,
 L'invidiata eterna fronda
 Che Petrarca incoronò;
 Nè del Tebro sulla sponda
 D'altro vate il crin cerchiò.
 Sciolto sei; serena il ciglio
 Dell'Orobia illustre figlio;
 Che di Principi un Senato
 Sul Tarpeo t'ha destinato
 Sempre - verde ambito serto,
 Cui sfrondar non può l'età.
 Sarà emblema del tuo merto
 Un'allor che non morrà.

Tor. Ah! — ch'io respiri! — È troppa
 (gioja! — Meco

Goffredo è sul Tarpeo! — Fra tante e tante,
 Che per lui, m'ebbi in cor barbare spine
 Una fronda d'alloro io colgo alfine! —
 Eleonora! ora nel dirti: addio,
 Pari a te sono, ho una corona anch'io.

Coro Vieni.

Tor. Verrò; ma da lei volo. Io voglio
 Da lei saper se a lei m'innalza questa
 Rara, non compra, ardua corona...

Coro (arrestandolo.) Arresta.

Non rispondono gli estinti
 Dell'avel dai muti marmi;
 Nè per lagrime, o per carmi
 Cener freddo mai parlò.

Tor. (dolorosamente colpito all'annunzio
 inatteso.)

Ella spenta! — Io l'ho perduta? —
 Son deserto sulla terra!... —
 Ah! per voi fia sempre muta:
 Nel mio cor l'ascolterò.

Parlerà. Ne' sogni miei
 Lascerà la terza stella :
 Meno altera e assai più bella
 Al suo fido tornerà .

Ah! la veggo! ... Ah! sì... tu sei !
(inginocchiandosi.)

Ecco il lauro a piedi tuoi.
 Fu il sospiro degli Eroi;
 Ma te spenta , orror mi fa .

Coro Piangesti assai, Torquato :
(facendo sorgere Torquato.)

Apri alla gloria il core.
 Mira dal Tempo alato
 Il genio voratore.
 Del sacro allor coll' egida
 Sfida il poter degli anni;
 Rompi l' obblío de' secoli
 Con gl' indomati vanni;
 E l' epico tuo verso
 Per l' aere echeggerà
 Fin quando l' universo
 Come minuta polvere
 Disciolto crollerà.

Tor. Invidi, dileguatevi;
 Roma immortal mi fa.
 Tomba di lei , che rendermi
 Seppe beato e misero ,
 Un fiore ed una lagrima
 Io spander vo su te.

Coro Vieni al Tarpeo non piangere ;
 Onor t' impenni 'l piè.

Tor. Sì : dell' onor al grido
 Velo del Tebro al lido...
 Non vi sdegnate , o Cesari ;
 V' è un lauro ancor per me.

Coro T' affretta; il fato barbaro
 Si cangia alfin per te.

Quadro.

FINE DEL MELO-DRAMMA.

4. Diploma dell' ottenut
5. Documenti comprovan
del Concorrente.
6. Finalmente ogn' altro
provi l' idoneità, e l'



Li relativi obblighi risultan
sibile a Chiunque in questa
L' annuo Onorario sarà di
te da questa Cassa Comunal

023562

J. T. LUGGINS & CO.